

VERDIANO QUIGLIATI, L'ULTIMO DEI DIVISIONISTI

di Andrea Pelfini

Ha esposto a Parigi alla prestigiosa “Galerie d’Orsay”, a Venezia, Milano, Roma, Torino, Novara. È stato insignito dell’Ambrogino d’Oro, la massima onorificenza meneghina. È stato amico ed allievo del Maestro Carlo Fornara. Hanno scritto di lui, tra gli altri, il giornalista Enzo Biagi ed i critici e storici dell’arte Carlo Bo, Marco Rosci, Raffaele De Grada. Sue opere sono presenti nelle collezioni private di tutto il mondo, da Novara a Milano, da Roma a Parigi, da Londra all’America del Nord.

Se Verdiano Quigliati, nato a Novara nel 1915 e da cinquant’anni risiedente tra Prestinone, Domodossola e Parigi, fosse risieduto in altri luoghi, forse, sarebbe valutato anche nella sua Ossola per quello che effettivamente è, un grandissimo artista – merce rara negli ultimi tempi – capace di interpretare come pochi altri la difficilissima tecnica del Divisionismo, mediante la continua e paziente opera di sovrapposizione sulla tela di successivi strati di colore.

Ha scritto di lui Marco Rosci, in occasione della sua ultima personale che gli è stata dedicata al Salone Arengo di Palazzo Broletto a Novara tra la fine del 2005 e l’inizio del 2006, in merito alle sue qualità artistiche: *“La capacità di cogliere la peculiare essenza cromatica e atmosferica, e di variare con essa e per essa le sue modalità pittoriche, delle sue città e luoghi di elezione, tappe dei vagabondaggi professionali nelle città d’arte d’Italia per De Agostini, a Parigi per Cino del Duca, fino alla Valle Vigizzo del maestro liberamente scelto nei primi anni Quaranta della piena vocazione pittorica, Carlo Fornara”*. E sarà proprio l’incontro con il grande pittore vigezzino a segnare in modo decisivo tutta la successiva passione artistica di Quigliati, che più non dimenticherà gli insegnamenti del Maestro, come ricordato dal Rosci, scelto quasi per vocazione, una folgorazione artistica sulla via di Damasco, che lo renderà uno dei maggiori interpreti della tecnica divisionistica. Gli inizi artistici nella Novara della Bassa sono infatti caratterizzati in modo particolare dalla ricerca della perfezione nella tecnica dell’acquarello, per poi passare alle tele ed ad un Impressionismo puro. Poi la folgorazione e l’ascesa artistica che lo porterà alle vette qualitative raggiunte con i suoi quadri, non a caso apprezzati in tutto il mondo e già ospiti della Galerie d’Orsay, del Salon d’Automne, Salon des Arts Libres, Salon des Indépendants e di Montmartre, attore protagonista di una Parigi caratterizzata da una fertilità e vivacità intellettuale ed artistica a quel tempo, negli anni Cinquanta, difficilmente riscontrabili in altri luoghi, garantendo i presupposti per un confronto e studio, viatico per una conseguente crescita artistica.

“Quigliati resta libero, non suscettibile di confronti riduttivi e forse qui sta la sua lezione più autentica e – diciamo pure – utile anche agli altri” scrive di lui Carlo Bo.

Quelli di Verdiano Quigliati sono quadri che non possono lasciare indifferenti tutti coloro che con fatica cercano di districarsi nella nostra società alla ricerca del “bello” e nella convinzione della sua continuità con il “buono”. Le cromie e le luci che Quigliati riproduce con la pazienza del certosino, la passione di chi ha trovato il proprio posto nel mondo, la perizia del Maestro conscio di come ogni singola pennellata, anche la più piccola, sia determinante ai fini del risultato finale, rappresentano una boccata d’aria fresca per la vista tanto dell’esperto quanto del neofita. E lasciano ancora di più a bocca aperta al pensiero del lavoro che c’è dietro: dai tre ai cinque anni, in base alle dimensioni della tela. In tal maniera il Divisionismo di Quigliati diventa una autentica opera da asceta, da cesellatore dell’arte visiva, del colore, dei particolari e delle atmosfere.

Il colore, l’esaltazione dell’arte del pittore novarese, con la sua capacità, incomprensibile a chi guarda, di accostare le varie tonalità in composizioni ora solari ed estive, ora più tenui e malinconiche, di riprodurre nei pochi centimetri della tela tutte le emozioni di un albero d’autunno, con il suo mutevole gioco di luci e riflessi cromatici. Parlando di lui si esprime in questi termini il grande critico d’arte Raffaele De Grada: *“Quigliati non ebbe timore di fare un passo indietro verso*

la pittura autentica che egli sinceramente sentiva e al corso di un intellettualismo disperato preferì la mai esaurita prova di un'arte che accompagna il discorso della natura con la freschezza e la meditazione di un artista che giorno per giorno cerca di svelare il segreto coi mezzi della sua arte”.

Imparando a conoscere Quigliati, la sua arte e la sua eccezionale passione e vitalità, non possiamo non chiederci perché, come spesso accade ai grandi, sia apprezzato e conosciuto in tutto il mondo tranne che a casa sua, sia stato ospite con le sue opere nelle più importanti città d'arte e rimanga ancora ignorato, o comunque non valorizzato come meriterebbe, nelle zone in cui ha scelto di vivere e che ha contribuito a rendere eterne attraverso i suoi quadri. Possibile che l'ultima sua personale in Ossola risalga a quella del 1977 di Domodossola?

Avendo ormai perso la speranza e la fiducia che possa essere la politica a valorizzare come meriterebbe l'arte ed i suoi artisti – la mente va inevitabilmente ad un altro grandissimo ignorato della nostra Ossola, lo scultore Angelo Balzardi – ciò che si chiede è un sussulto degli appassionati, dei cultori non solo dell'arte figurativa, ma della cultura in generale, degli amanti dei luoghi in cui si è cresciuti o vissuti, troppo spesso “accusati” di non possedere bellezze, opere o artisti di valore. Non è vero. Le Giornate di Primavera del FAI e la presenza di artisti del calibro di Quigliati smentiscono categoricamente queste dicerie. La rinascita delle nostre zone, anche in chiave turistica, passa necessariamente dalla valorizzazione di queste realtà.

In conclusione permetteteci una nota: un vecchio adagio dice che dietro ad ogni grande uomo c'è sempre una grande donna. Verissimo. Vale anche per gli artisti? Non sappiamo. Conoscendo però la signora Delfina, moglie di Verdiano Quigliati, che con la sua pacatezza e tranquillità si contrappone mitigando la vivace esuberanza del marito, qualche dubbio ci viene sciolto. Ha scritto di lei il critico d'arte Giuseppe Possa, capace in queste poche parole di rinverdire anche i suoi trascorsi di fine poeta: “ *E' la moglie – una signora tranquilla e calma che mi fa pensare a un placido mare che accoglie l'impetuosità di un fiume in piena – a suggerirgli di stare calmo, di non agitarsi*”. Di più non sapremmo dire.

L'Idea – <http://digilander.libero.it/idea.ap/>